

A proposito di uno scritto di Padre Sorge

Ma chi ha portato il Paese all'emergenza?

L'articolo che sull'ultimo numero della « Civiltà cattolica » (16 settembre 1978) padre Bartolomeo Sorge ha dedicato al « caso italiano », all'emergenza, alle possibilità e ai modi di superamento della crisi (« Emergenza e ricomposizione morale degli italiani »), è un articolo che merita per di diversi motivi, qualche riflessione e una risposta.

Un'analisi del caso italiano e una proposta culturale che, per quanto significative, lasciano in ombra le responsabilità politiche e sociali della crisi

l'analisi comporta il rifiuto di ogni confessionalismo sia religioso sia ideologico; e che ciò significa che « i raggruppamenti sociali, culturali e religiosi legittimamente esistenti devono continuare, ciascuno secondo modalità sue proprie, all'edificazione comune della nuova società, senza che nessuno pretenda di imporre agli altri il proprio modello ideologico, ma cercando insieme quanto di valido esiste in ciascuna esperienza culturale ».

Come dare concretezza al tema dei nuovi valori

Potremmo anche accettare come prima approssimazione (e parte) il vagheggiamento nostalgico per una perdita « unitaria » delle tre culture (la laica, la marxista, la cattolica), ma ci sembra insufficiente — non senza conseguenze sul-

già detto che siamo d'accordo nell'attribuire un rilievo centrale al confronto culturale e alle possibili convergenze su alcuni grandi obiettivi di civiltà da porre alla base dell'impegno per un rinnovato sviluppo economico e sociale. Non c'è però il rischio che un certo modo di privilegiare il momento culturale « a prefallito », separandolo quasi nettamente dalla politica, porti ad abbassare quest'ultima a pragmatico empiria (la politica come « mediazione », come « elaborazione faticosa delle formule e dei programmi ») e finisca in tal modo col fornire un alibi per evitare di compiere scelte radicali e conseguenti quali invece si impongono anche sul terreno politico se si vuole davvero la rinascita del Paese e una diversa società? È questo un punto sul quale, proprio per dare concretezza a quel discorso sui nuovi valori positivi che Sorge già vede emergere dalla esperienza della vita quotidiana, l'analisi non può non richiedere un ulteriore approfondimento. Altrimenti il richiamo al primato del momento culturale può diventare un terreno di comodo per salvaguardare, attenuando l'impatto con la realtà, un'unità culturale ideologica.



L'URSS celebra il 150° della nascita

Iniziativa editoriale, mostre, spettacoli, saggi: l'opera e la figura del grande scrittore al centro di un rinnovato interesse critico A colloquio con il professor Lichaciov

Parole e memoria del grande Tolstoj

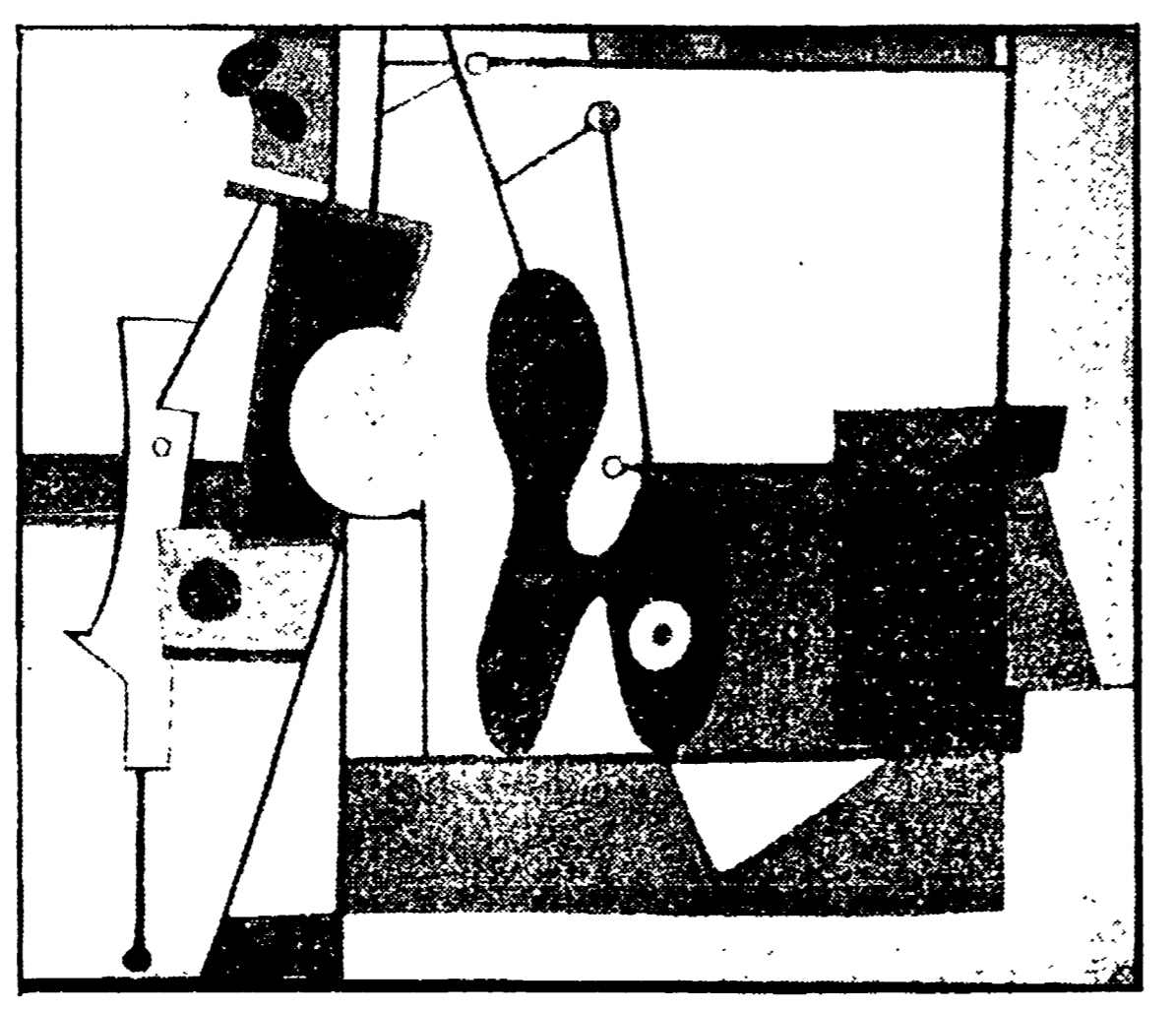
Dal nostro inviato

LENINGRADO — « Non si può combattere il male con il mezzo del male, il terrore con il mezzo del terrore; non si possono neppure imporre con la violenza, alla gente, il bene e la felicità senza guardare ai mezzi... Il vecchio principio occhio per occhio, dente per dente, non può essere giusto né in qualche modo aver successo... Oggi, quando tutto il mondo è inondato dall'epidemia del terrore, questo insegnamento tolstojano è particolarmente attuale... »

Ma quale è il suo ruolo nella modernità? Quale l'insegnamento che viene dalle sue opere? Quale oggi il significato delle sue affermazioni di principio sulla « non violenza »? Su questi temi la discussione è aperta. E l'URSS — con i suoi letterati, critici, studiosi, scienziati — ne approfitta per interrogarsi sul passato, sul presente e sul futuro della cultura e della società.

antica e in questo anche la sua grande importanza per la letteratura del nostro tempo, la quale cerca egualmente di distruggere l'attuale e di arrivare alla sincerità più completa. Qual è secondo lei, che diamo ancora, il punto per noi più importante nelle ricerche morali di Tolstoj?

L'astrattismo europeo negli anni '30



I pittori paladini della « non figura »

Una mostra a Parigi documenta il punto d'incontro di alcune grandi correnti artistiche francesi e tedesche

PARIGI — Attorcigliato nella sede di Boulevard du Président Wilson, il Museo d'Arte moderna della Città di Parigi presenta in queste settimane un'eccezionale rassegna documentaria del raggruppamento artistico formato fra il 1931 e il '36 sotto le bandiere di un « Abstraction-Création ». Ormai da più di un anno e mezzo una larga porzione della vita intellettuale della capitale francese, con particolare riguardo alle arti visive, appare concentrata intorno all'attività tanto frenetica quanto ciclopica del Centro nazionale d'arte e cultura Georges Pompidou, a tutti nomi come Beaudouin.

Alimento, va ricordato che circa cento artisti passeranno attraverso i quaderni di « Abstraction-Création ». Di questi anni mondiali, la mostra ne presenta ottanta, facendo salva una delle peculiarità decisive del gruppo, cioè sottolineando le diverse metodologie di ricerca pittorica che criteri di selezione individuale, in questi casi, hanno operato i curatori della mostra che, in luogo di operare un'opportuna selezione a posteriori, hanno preferito documentare il fenomeno nella sua massima ampiezza.

Un convegno a Venezia sullo scrittore

VENEZIA — « Unanesimo di Tolstoj » è il tema di un convegno internazionale di studio che inizia oggi alla Fondazione Cini, nella sede di S. Geremia, un'attività di studio che ha portato alcune descrizioni della morte molto particolareggiate e straordinarie. Ed è caratteristico che la morte è sempre presente nel corso del cammino. Non solo Tolstoj, ma anche la sua fuga anche da sé stesso, dall'irridimento e dalla canonizzazione dei propri principi. Si trattava di una insoddisfazione nei confronti di sé stesso, della propria vita, del cammino che lo circondavano proprio nella sua casa. Era una fuga anche da sé stesso, dall'irridimento e dalla canonizzazione dei propri principi.

Per questo l'uscita dall'emergenza e il superamento della crisi non possono essere considerati — egli scrive — « solo una questione di strutture, di investimenti, di posti di lavoro » (ogni soluzione « meramente politica o economica » sarebbe anzi « inadeguata »); ma esistono che lo sforzo richiesto al paese sia orientato da una « domanda culturale nuova », da un'« composizione morale del corpo sociale » che avvenga attorno ad « alcuni valori fondamentali » (i valori di base di un nuovo assetto della società) nei quali possa riconoscersi, pur nella pluralità delle diverse posizioni ideali e culturali, la maggioranza dei cittadini. Ed è all'individuazione della possibilità di questa convergenza che Sorge indirizza la sua analisi della crisi della cultura laica, di quella marxista, di quella cattolica, sia la proposta di un confronto tra queste culture.

E' evidente, pur nell'ovvia diversità di linguaggio e di molti elementi di valutazione, ciò che c'è di comune tra questa analisi della crisi e quella che noi comunisti abbiamo più volte proposta: per esempio quando abbiamo impostato il discorso dell'« austerità » o quando abbiamo insistito sull'impossibilità di uscire dalla crisi se non cominciando ad orientare secondo diverse finalità e diversi « valori » (tecnicamente dell'introduzione di « elementi di socialismo ») lo sviluppo della economia e della società. Ed è senza dubbio significativo che — proprio mentre è in atto una chiosa campagna anticommunista tutta diretta a dimostrare che, considerati i gusti e gli errori del cosiddetto « socialismo reale », non vi sarebbe nulla da fare che rassegnarsi ad accettare il capitalismo come il migliore dei mondi possibili — sia proprio il direttore della « Civiltà cattolica » a ricordare la gravità e la complessità della crisi, il suo carattere non congiunturale e neppure solamente economico, e a sottolineare che da essa è possibile uscire solo avviando la costruzione di una società fondata su valori diversi da quelli capitalisti.

« Per vincere il nemico bisogna prima di tutto aver ragione dal punto di vista morale. Così pensa Tolstoj e lo stesso pensiero lo si trova nella « filosofia della storia » dei manoscritti antichi e nella filosofia dei poeti epici russi. Nel folklore russo ricompaiono, in fin dei conti, il grido tramusca Duraciov (L'ora di semplicità, un personaggio tipico delle favole russe che pur sembrando « semplice e naïf » riesce a farla a tutti, n.d.c.) e altri personaggi simili. In Guerra e Pace ricompaiono Tischen, Kononov, Dochtarov che sono nuclei di statura e non danno negli occhi. Nel culmine della battaglia Tascen incita i soldati « con la sua voce debole, sottile e indecisa ». Kononov ha persino la « straziante » di un uomo di capacità e « omnescence limitata ». È l'ivanevskaja Duraciov della fiaba russa, ma è proprio lui che in guerra fa le cose più necessarie e decisive ».

Carlo Benedetti Nella foto in alto: Tolstoj a cavallo poche settimane prima della morte.